

editoria

Paradossi dell'era di Internet: le informazioni spicchiole vanno on line o sul cellulare, così le care vecchie «guide» ritornano veri diari alla Goethe



LA BIENNALE

Ad Arona tre giorni di «Viaggi di carta»

I "viaggi di carta" saranno protagonisti ad Arona (Novara), sul lago Maggiore, presso la Biennale del Libro di Viaggio. La manifestazione, che si terrà dal 15 al 17 giugno nell'area espositiva del Lungolago (piazze Aldo Moro), è organizzata dalla Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura, la medesima che organizza la Fiera Internazionale del Libro di Torino. Un po' festival, un po' salone, saranno quattro i grandi filoni della Biennale: Itinerari, Diari, Concerti e Impronte di Viaggio. Un percorso dove ascoltare i racconti di chi ha visto le ultime aree inesplorate del mondo, partecipare a tavole rotonde e convegni sul tema del viaggio, incontrare la donna che ha attraversato cinque deserti da sola, ammirare gli scatti dei grandi fotoreporter, scoprire gli appunti, i «carnet de voyage» di chi preferisce ancora carta e matita alla foto digitale. Librerie e stand espositivi raccoglieranno i classici, le novità e le curiosità. Per maggiori informazioni e il programma completo, consultare il sito www.librodiviaggio.it o telefonare allo 01119700718. (G.Bramb.)

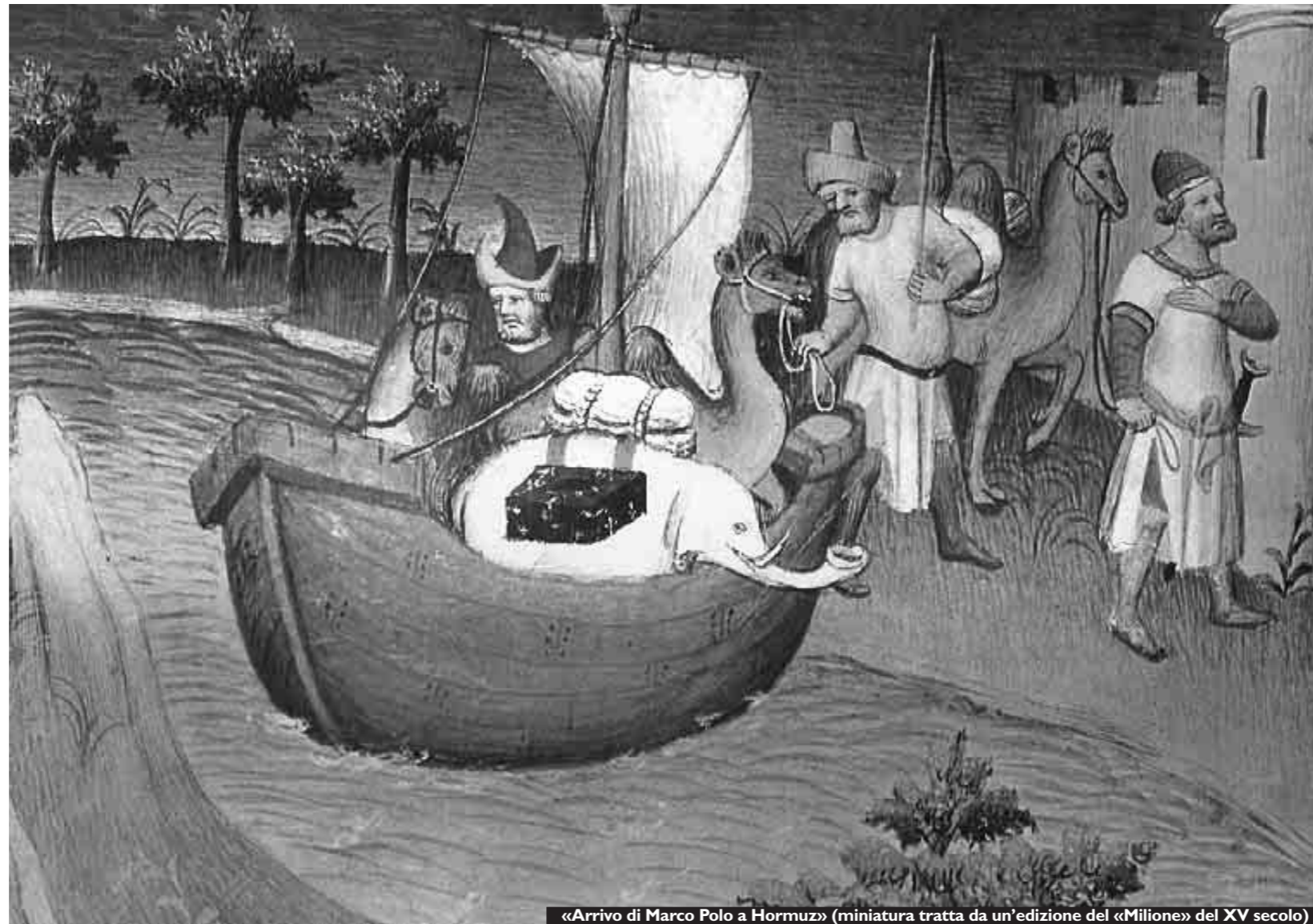
Il viaggio torna in pagina

DI GABRIELE BRAMBILLA

I primissimo fu il *Milione*. Molti, tra i critici, fanno infatti coincidere l'opera di Marco Polo, datata 1299, con l'origine della letteratura di viaggio. O meglio, con una nuova letteratura di viaggio, che ha finalmente assunto le forme della descrizione della realtà, del reportage, dell'abbandono del giudizio, anche di fronte alle usanze più "barbare" dei Tartari. Libri di viaggio ne esistevano, in altre forme, già secoli prima del

Il mondo global rilancia la voglia di attraversare il sociale, la storia, lo spirito assieme ai Terzani, ai Pasolini, ai Kapuscinski, ai Mandel'stam...

grande mercante ed esploratore veneziano. Basti solo pensare ai classici dell'epoca greca e latina, dall'*Odissea* di Omero all'*Eneide* di Virgilio. Furono viaggi per sete di conoscenza, viaggi di necessità. Comunque viaggi. Ma per buona parte frutto della fantasia di chi li ha concepiti. L'esatto contrario del *Milione* e di buona parte dei libri di viaggio che ne seguirono fino all'Illuminismo, che di buon grado prese questo nuovo spirito di osservazione da un Medioevo verso cui storicamente mosse ben più di una critica. Fu poi l'era delle grandi scoperte geografiche, così che i contenuti sarebbero diventati sempre più realistici, e dei gran tour: il *Viaggio in Italia* di Goethe (1828) fu il resoconto del suo percorso di formazione attraverso il Belpaese nel 1786. Presto però la letteratura di viaggio, e l'idea di viaggio, recuperò quel simbolismo e allegorismo medievale che Marco Polo aveva rifiutato in favore di un atteggiamento moderno e pre-scientifico: perdita d'identità, dissoluzione dell'"io", irrequietezza diventano così le motivazioni principali nei viaggi raccontati da Pirandello (ne *Il fu Mattia Pascal*, 1904) e Joyce (nell'*Ulisse*, 1922). Fino al ritorno all'immaginario, anche se non è più – come un tempo – la mitologia al centro del racconto, ma il pensiero, l'introspezione, la psicologia: *Le città invisibili* (1972) di Italo Calvino è un



«Arrivo di Marco Polo a Hormuz» (miniatura tratta da un'edizione del «Milione» del XV secolo)

percorso mentale, senza tempo né luogo e dove, come per chiudere un ciclo, ricompare Marco Polo. Il mercante scomparso sei secoli addietro, con la stessa precisione di osservazione con cui raccontava delle meraviglie reali e visibili del *Milione*, nell'opera di Calvino descrive città ipotetiche, fantastiche e visionarie. Il Novecento è anche e soprattutto il secolo dei consumi, ed il viaggio, con la nascita del turismo di massa, diventa un business come un altro. Nascono le prime guide turistiche, da quelle storiche – e con un'impostazione più "classica" – del Touring Club a quelle più "giovanili" della Lonely Planet (edite in Italia da Edt) e più impegnative (per gli accurati approfondimenti) targate Polaris. «L'Italia – fa notare Giovanni Peresson,

Peresson (Aie): «Oggi i lettori/viaggiatori vogliono riscoprire cammini di crescita interiore, di ricerca del sé e conoscenza di mondi "altri"»

responsabile dell'ufficio studi dell'Aie, l'Associazione italiana editori –, da "Paese di turismo" si è trasformata verso la fine del secolo scorso a "Paese di turisti". E l'offerta sempre più differenziata di guide è la dimostrazione di questa nuova tendenza: negli ultimi anni c'è l'imbarazzo della scelta, dalle guide per il turismo enogastronomico a quelle per percorsi in caravan o camper passando per quelle che dedicato ampio spazio

all'archeologia». L'avvento delle nuove tecnologie è, secondo lo stesso Peresson, un aspetto «da non sottovalutare. E degli ultimi tempi infatti la tendenza che vede i siti delle case editrici trasformarsi sempre di più in guide turistiche: la possibilità di un continuo e regolare aggiornamento sul *web* comporta la veloce obsolescenza delle guide su carta». E facile dunque intuire che a breve andremo incontro a un nuovo percorso: le informazioni prettamente turistiche le troveremo *on line* e le guide cartacee avranno un taglio sempre più "da diario di viaggio". È il futuro dei "viaggi su carta": «La sempre più presente tecnologia – aggiunge Peresson – sta provocando un ritorno alla narrativa di viaggio del Novecento». Nell'epoca in cui gli editori di guide

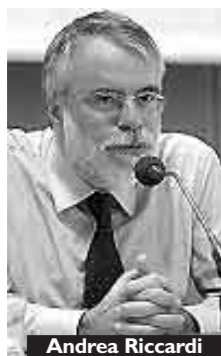
prevedono che presto le informazioni di viaggio saranno spedite sul *display* del cellulare, bisogna "riscaldare il viaggio". Se il viaggio è sempre più "freddo" e "hi-tech", o ce lo fanno sembrare così, la gente ha bisogno di recuperare l'emotività. «Quello che avverto oggi da una parte significativa di lettori e viaggiatori – conclude Peresson – è infatti un voler ritornare a un viaggio di crescita interiore, di ricerca del sé e conoscenza di mondi "altri"». Ecco che i viaggi nel sociale, nella storia, nello spirito decantati da Terzani, Kapuscinski, Mo, Pasolini, Mandel'stam non possono che essere motivo ed oggetto di questa riscoperta lettura. Perché «il mondo è un libro e quelli che non viaggiano ne leggono solo una pagina». Così la pensava sant'Agostino.



Rudolf Arnheim

persecuzioni razziali (era di famiglia ebrea) si trasferì a Roma; quindi nel 1938, dopo la promulgazione delle leggi razziali fasciste) fu costretto a rifugiarsi a Londra e da qui nel 1940 emigrò negli Stati Uniti dove ha vissuto per tutto il

resto della sua vita. Rudolf Arnheim ha insegnato psicologia dell'arte alla Columbia University di New York, poi al Sarah Lawrence College di New York e quindi ha concluso la sua carriera accademica all'University of Michigan. È stato insignito di numerose lauree honoris causa ed ha tenuto corsi a Tokyo, Londra, Parigi e Berlino. Con i suoi saggi Arnheim ha dimostrato che anche i processi primari della percezione coinvolgono meccanismi che sono tipici del ragionare e descrive l'attività della risoluzione di problemi nell'arte come nella fantasia attraverso i modelli di pensiero della scienza. Ben lungi dal costituire una funzione «inferiore», la nostra risposta percettiva al mondo è il mezzo fondamentale mediante il quale strutturiamo gli eventi e dal quale deriviamo le idee e dunque il linguaggio. I materiali impiegati nell'argomentazione di Arnheim provengono da filosofi antichi e moderni, dai risultati di laboratorio della psicologia sperimentale, dalle ricerche sulla percezione e l'arte infantile e dalla letteratura scientifica in campo fisico e astronomico. Le osservazioni, estremamente convincenti, di Arnheim mantengono la discussione a livello concreto, legata all'esperienza umana in situazioni reali.



Andrea Riccardi

Morel, Camdessus, Rivière, Poulat e altri alla presentazione dell'edizione francese di «Convivere» del fondatore di Sant'Egidio

Parigi

Riccardi: «L'Europa rifiuti lo scontro di civiltà»

DA PARIGI AMEDEO BARTOLINI

È stato un luogo insolito, la Sala dell'esecutivo dell'Unesco, ad accogliere ieri a Parigi la presentazione di *Vivre ensemble*, l'edizione francese di *Convivere* di Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio, pubblicato in Italia da Laterza. «Un luogo di potere», come ha rilevato la vicedirettrice generale per la Cultura dell'Unesco, Françoise Rivière presentando il volume alla vasta platea di imprenditori, rappresentanti delle istituzioni, figure di spicco della religione e della cultura raccolte nella capitale francese. La Rivière ha

sottolineato soprattutto «la convergenza che da anni Sant'Egidio e Unesco portano avanti sui fondamentali temi del dialogo culturale, del dialogo tra le religioni e della cultura della pace», tanto che l'Unesco ha insignito la comunità della medaglia «Ghandi» per la pace e del premio «Boigny». A inquadrare storicamente il lavoro di Riccardi è stato Jean-Dominique Durand, storico dell'Università di Liona III, che ha precisato come metta in luce che «le culture non sono mai in opposizione alla pluralità, propria della condizione umana, ma possono invece trovare nell'arte dell'intcontro, del conoscersi, del tessere legami di solidarietà, del parlarsi, il convivere che ricerchiamo». Una possibilità concreta, per Du-

rand, perché è vero che «il XX secolo è stato il secolo dell'omologazione e dei massacri, ma è stato anche quello della globalizzazione, della conoscenza e del riconoscimento dell'altro». Il governatore onorario della Banca di Francia, Michel Camdessus, ha tratteggiato invece una risposta in chiave economica dell'interrogativo su quale sia «il bene comune mondiale che si trova nel vivere insieme». Prima di tutto, ha puntato il dito sulla necessità di «mantenere la parola data: da troppo tempo noi, Paesi ricchi, promettemmo il 0,7% del Pil ai Paesi poveri, ma non manteniamo. È gravissimo. E poi, dobbiamo creare alleanze, vero partnerariato; elaborare una *governance* mondiale, una buona amministrazione come

fonte del bene comune e del convivere; e centrarci sull'Europa. L'Europa così come la intende quel trattato costituzionale che noi francesi abbiamo negato: come "spazio privilegiato della speranza umana". Come Camdessus, anche Pierre Morel, inviato speciale della Ue in Asia centrale, invita la Francia all'autocritica: «Abbiamo sbagliato a eludere la questione dei valori e puntare tutto sul diritto. Il diritto non mobilità, al massimo organizza; quello di cui abbiamo bisogno è un'Europa dei valori». Anche l'industriale François Périot, già presidente della "Confindustria" francese, ha trovato spunti utili in *Convivere*: «In questo libro ci sono le chiavi che servono all'impresa: il senso della semplicità nei rapporti, della relazione. Fino-

ra non abbiamo riflettuto abbastanza sull'etica, mentre invece l'impresa nel mondo deve, sì, riuscire, ma deve anche "convocare lo spirituale"». Emile Poulat, direttore dell'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, ammonisce: «Non bisogna aver paura del conflitto, ma creare una cultura di complessità capace di capirlo, guardarlo in faccia e provare a risolverlo». Un'atteggiamento che Riccardi ha raccolto nella sua replica: «Il mio libro non vuole essere tanto una risposta all'idea di "scontro di civiltà" proposta da Huntington, quanto invece un'esperienza – quella di Sant'Egidio – messa in prosa. Dobbiamo continuare a credere nei grandi insieme, come l'Europa. Ma come viverla, senza tornare alle sue radici?»

Aveva 102 anni

Addio ad Arnheim, psicologo dell'arte

DI GIORGIO D'AQUINO

Lo psicologo e critico d'arte americano Rudolf Arnheim, famoso a livello internazionale per i suoi studi psicologici sulle forme e le funzioni artistiche, teorico del «Visual Thinking» (pensiero visivo), è morto nella sua casa di Ann Arbor, in Michigan, all'età di 102 anni. Arnheim sostiene che tutto il pensiero (non soltanto il pensiero relativo all'arte o ad altre esperienze figurative) ha natura fondamentalmente percettiva e che l'antica dicotomia tra vedere e pensare, tra percezione e ragionamento è falsa e induce in equivoco. Lo psicologo è autore di numerosi libri, tradotti in una trentina di lingue. In italiano la sua bibliografia è stata pubblicata dall'editore Feltrinelli («Per la salvezza dell'arte», «La dinamica della forma architettonica», «Arte e percezione visiva», «Film come arte», «Intuizione e intelletto») e da Einaudi («Verso una psicologia dell'arte» e «Il pensiero visivo»). Nato a Berlino nel 1904, Rudolf Arnheim si è laureato in psicologia sperimentale all'Università di Berlino. I suoi maestri furono i fondatori della scuola della Gestalt: Max Wertheimer, Wolfgang Kohler e Kurt Lewin. Dai suoi esperimenti sulla percezione nacque nel 1932 il libro «Film come arte», considerato un testo fondamentale. Dopo l'avvento al potere di Hitler, per temore delle